

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

| | |
|---|----|
| 13/10/2011 Il Sole 24 Ore Cig, un miliardo in più per il 2012 | 3 |
| 13/10/2011 Il Sole 24 Ore Caso Crediop sul tavolo del Tesoro | 5 |
| 13/10/2011 ItaliaOggi Enti, chi dismette può investire | 6 |
| 13/10/2011 QN - La Nazione - Arezzo «La Corte dei conti non ha colpe» | 7 |
| 13/10/2011 Messaggero Veneto - Nazionale Garlatti: «Nessun rischio per i bilanci degli enti locali» | 8 |
| 13/10/2011 La Cronaca Di Piacenza Confedilizia: le rendite catastali non si toccano | 9 |
| 13/10/2011 Quotidiano di Sicilia Patto stabilità impone il redde rationem | 10 |

TOP NEWS FINANZA LOCALE

7 articoli

Manovra e mercati LE MISURE DEL GOVERNO

Cig, un miliardo in più per il 2012

Oggi il varo della legge di stabilità - Al Tesoro la dote extra dell'asta frequenze - Nodo tagli ai ministeri IL QUADRO Rifinanziati 4,1 miliardi: 250 milioni a scuole non statali, 700 milioni alle missioni di pace, 400 al 5 per mille Prorogato il bonus lavoro

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Un miliardo in più nel 2012 per gli ammortizzatori in deroga, rifinanziamento di 700 milioni per le missioni internazionali di pace, oltre 250 milioni per scuole e università private e dote di 400 milioni per la proroga del 5 per mille. A comporre il puzzle delle spese da rifinanziare per il prossimo anno è la legge di stabilità che dovrebbe essere approvata questa mattina dal Consiglio dei ministri, insieme al bilancio e al rendiconto bis per il 2010 resosi necessario dopo la battuta di arresto di martedì del Governo alla Camera. La bozza del testo destina anche 400 milioni al trasporto merci, altri 400 milioni al fondo università, 150 milioni al diritto allo studio e proroga a tutto il 2012 la tassazione agevolata sui premi di produttività con un tetto di 40mila euro.

Non andrà invece più alle telecomunicazioni il 50% dei proventi extra (800 milioni sugli 1,6 miliardi incassati rispetto all'obiettivo minimo di 2,4 miliardi) recuperati dallo Stato dall'asta delle frequenze 4G. Tutta la dote andrà al Tesoro, al fondo ammortamento titoli, e all'istruzione. Se la bozza venisse confermata, la banda larga si troverebbe a fare a meno di 800 milioni. Un tesoretto che nei giorni scorsi era tornato in gioco nell'ambito della partita sulle risorse da trovare per dare maggiore spinta al decreto sviluppo su cui sta lavorando il Governo (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 ottobre) sotto il coordinamento del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani.

La decisione di convogliare tutta la dote aggiuntiva potrebbe creare nuove tensioni tra il ministero dell'Economia e lo stesso Romani per la definizione del pacchetto di misure sulla crescita. Un pacchetto che ora non solo il Pdl ma anche Silvio Berlusconi vorrebbe assolutamente irrobustire soprattutto in funzione della fiducia che questa mattina il premier chiederà nuovamente al Parlamento dopo la battuta di arresto di martedì. Per questo motivo non è escluso che, dopo gli incontri che ci sono stati ieri sera tra lo stesso Berlusconi e i vari ministri, compreso Giulio Tremonti, già questa mattina le linee guida del decreto sviluppo possano essere esaminate dal Consiglio dei ministri in via preliminare (seppure "fuori sacco"). Intanto il ministro della Pa Renato Brunetta sta cercando di arricchire il capitolo semplificazioni con altri due interventi per contrastare l'introduzione di nuovi oneri con una valutazione preventiva di ogni provvedimento (e l'introduzione di misure compensative, nel caso le norme comportino un aggravio burocratico) e di limitare il "gold plating", il proliferare di nuove regole nell'adozione delle normative comunitarie.

Se si è sciolto il nodo degli incassi extra dall'asta delle frequenze, restano aperte le questioni del nuovo patto di stabilità interno (enti locali) e, soprattutto dei tagli ai ministeri. Nel primo caso si è lavorato fino alla tarda serata di ieri alla definizione di un nuovo patto da costruire attorno a due nodi: virtuosità a tappe e sconti legati alla "Robin tax".

Nel secondo caso la bozza circolata ieri non tiene ancora conto della tabella sulle voci di spesa che ogni dicastero deve ridurre per "rispettare" la stretta da 7 miliardi. E se anche questa mattina la tabella non dovesse essere definitiva, il Ddl di stabilità non potrebbe essere varato. Negli ultimi giorni la tensione tra i vari ministeri e il Tesoro è salita a dismisura, tanto è vero che anche ieri si sarebbe trattato su misure parzialmente compensative. La bozza, tra l'altro, prevede il ricorso a nuovi tagli lineari per i ministeri che risulteranno inadempienti sul giro di vite alle spese. Una misura, quest'ultima, che non contribuirà a rasserenare il clima. Per i ministeri è prevista, a partire dal 2012, pure maggiore flessibilità nell'allocazione delle risorse anche in relazione ai tagli ai fondi già decisi e alla procedura di spending review destinata a

decollare entro la fine di quest'anno. Flessibilità che dovrebbe essere estesa ad alcune spese classificate come «non rimodulabili».

La legge di stabilità, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, non appare comunque a rischio. Il testo, come nella tradizione dopo la riforma della legge finanziaria, è leggero (9 articoli) e prevalentemente composto di sole tabelle.

Le spese totali da rifinanziare ammontano a 4.183 milioni. Nella bozza si fa riferimento alle due manovre estive e per questo con la legge di Stabilità non ci sono «effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica». La strategia del Tesoro non cambia: «L'azione del Governo non può che essere rigorosamente vincolata al mantenimento della stabilità dei conti pubblici, confermando gli effetti delle ripetute manovre di aggiustamento», si legge nell'attuale versione del testo. Che, nella tabella A, prevede anche un accantonamento che «comprende le risorse in favore del progetto "de Tax" per interventi sanitari nei Paesi poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. La controllata di Dexia è strategica a causa di 18 miliardi di euro di finanziamenti a enti locali

Caso Crediop sul tavolo del Tesoro

La banca in vendita dal 2008 è leader nei mutui a Comuni e Regioni LO SCENARIO Il dossier non è ancora arrivato ufficialmente al ministero dell'Economia e l'ipotesi nazionalizzazione è tutta da valutare

Isabella Bufacchi

ROMA

Se il dossier "Dexia Crediop" non è ancora arrivato ufficialmente sulla scrivania del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, non tarderà a farlo. A livello informale, la questione si sta già ponendo in via Venti Settembre. Lo smantellamento e lo "spezzatino" del gruppo franco-belga Dexia, che in prima battuta sta coinvolgendo direttamente l'intervento pubblico di Belgio, Francia e anche Lussemburgo, ha infatti un versante italiano di non poco rilievo. Il Crediop, entrato a far parte del gruppo Dexia nel 1999, è un istituto di medio-termine fondato nel 1919 e specializzato nel finanziamento degli enti locali con un portafoglio di tutto rispetto, pari a circa 18 miliardi di euro. Dexia Crediop, con i suoi 200 dipendenti nella sede situata in via Venti Settembre di fronte al ministero dell'Economia, si contende con BUIS il primo posto nella classifica degli istituti più attivi in Italia nella concessione di mutui a Comuni, Province e Regioni, Cdp esclusa. Si presenta quindi come un caso prima di tutto italiano, e questo rende poco probabile un'estensione della garanzia pubblica franco-belga per la raccolta a medio-lungo termine.

Che la questione Crediop approdi, e con una certa urgenza, sulla scrivania al Mef che fu di Quintino Sella è dunque soltanto una questione di tempo. La Francia e il Belgio devono ancora sbrogliare le proprie matasse e questo richiederà tempo e risorse. A livello europeo, il maxi-piano di ricapitalizzazione dei sistemi bancari nazionali europei - all'interno del quale il caso Crediop potrebbe essere destinato a confluire - non è ancora pronto, neppure in fase di bozza. E anche per la cornice si dovrà attendere.

Di certo il futuro dell'operatività del Crediop, che nell'ultima semestrale ha conseguito un utile netto di 42 milioni di euro (+35%), in prospettiva starà più a cuore all'Italia che non ad altri stati europei con sistemi bancari problematici. Questo istituto, attualmente presieduto da Mario Sarcinelli (per quasi un decennio direttore generale del Tesoro e per un ventennio a Palazzo Koch fino a divenire vicedirettore generale) e con presidente onorario il prof. Antonio Pedone, è controllato al 70% dalla banca franco-belga ed è partecipato dalla Banca Popolare di Milano, dal Banco Popolare e dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna con una quota del 10% ciascuna. Di questi tempi non si può chiedere a una banca di medie-dimensioni, che dietro la spinta di Bruxelles e della Bce sarà chiamata a rafforzare ulteriormente la propria base patrimoniale, di investire equity nell'acquisizione di un altro istituto. Il Crediop è in vendita dal 2008, dal primo salvataggio pubblico del gruppo Dexia, e nessuno stando a fonti bene informate si sarebbe fatto avanti finora con una proposta di acquisto adeguata. È anche vero, però, che la vendita non era una priorità del gruppo, che non aveva neanche nominato una banca advisor per raccogliere interessi.

Francia e Belgio, dopo aver sciolto i nodi a livello domestico, premeranno sull'acceleratore per mettere in ordine le controllate estere del gruppo: per il business in Turchia pare che la dismissione non incontrerà alcuna difficoltà mentre l'eventuale cessione delle controllate in due paesi periferici come Italia e Spagna (Sabadell) potrebbe procedere a rilento. Al Mef, impegnato su vari fronti in questo momento in un clima politico incandescente, il caso Crediop non sembra per ora spiccare nella lista delle priorità. Ma il fattore tempo sarà cruciale per garantire la conservazione del valore in Crediop e per evitare che Francia e Belgio sviliscano l'operatività (anche con minacce di messa in liquidazione) di un marchio storico della finanza italiana. L'istituto ha, con ampi margini, i mezzi per far fronte agli obblighi contrattuali e per rimborsare prestiti e bond in scadenza, assicurano ai vertici del Crediop. Resta da vedere se il suo futuro passerà per la via di nazionalizzazione, anche temporanea, a opera del Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità che il ministero delle infrastrutture ha proposto di inserire nel decreto sviluppo

Enti, chi dismette può investire

I proventi possono essere utilizzati senza sfiorare il Patto

Deroga al patto di stabilità per gli investimenti effettuati con i proventi delle dismissioni del patrimonio residenziale pubblico. Conferenza preliminare sul progetto a base di gara di lavori oltre i 20 milioni. Suddivisione in lotti per favorire le piccole e medie imprese. Sono queste alcune delle novità proposte dal ministero delle infrastrutture e contenute nella nuova versione del decreto-legge «sviluppo» in gestazione ormai da diverse settimane e che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana, turbolenze politiche permettendo. Di particolare interesse è la norma che consente alle regioni e agli enti locali di utilizzare, ai fini di investimento, i proventi delle dismissioni del patrimonio residenziale pubblico; ciò potrà avvenire «in deroga al patto di stabilità» e tali somme «non concorreranno a determinare l'obiettivo di finanza pubblica individuato dal patto di stabilità». Si tratta di una norma che dovrebbe quindi incentivare le dismissioni e gli investimenti a livello locale, fornendo quelle risorse che mancano per realizzare opere pubbliche. Una nuova norma stabilisce che, in caso di costituzione di società miste per lo sviluppo di aree territoriali, la quota di investimento pubblico degli enti locali risulti esclusa dal computo del saldo finanziario ai fini del rispetto del patto di stabilità. Inoltre le società miste potranno «fissare sistemi tariffari incentivanti l'utilizzo di modalità di trasporto meno congestionate o maggiormente sostenibili sotto il profilo ambientale e individuare tariffazioni d'area multimodale, capitalizzando eventuali esternalità positive». La nuova versione del decreto-legge (peraltro con un primo articolo in bianco dal titolo «defiscalizzazione», di competenza del ministero dell'economia) nell'intervenire su più parti del Codice dei contratti pubblici, conferma la soppressione della norma del decreto legge 70/2011 che prevede l'aggiudicazione degli appalti al netto del costo del lavoro. Viene riscritta la norma interpretativa sul divieto di varianti (oltre il 20%) nel senso di ritenerla applicabile ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge 106/2011, di conversione del decreto legge 70) mentre, per i contratti stipulati in precedenza, si applicheranno le norme vigenti prima dell'approvazione del decreto legge. In ogni caso si prevede che non debbano calcolarsi, ai fini dello sfioramento del tetto alle varianti, gli importi relativi a varianti già approvate al momento del varo della legge 106. Collegata a questa è anche la norma che rende responsabili in solido il progettista e il verificatore per errori o omissioni progettuali da fare valere, da parte dell'impresa, nei confronti dei soggetti garanti (le compagnie assicuratrici). Vengono poi introdotte alcune nuove disposizioni in materia di opere di urbanizzazione che escludono l'obbligo, per il titolare del permesso di costruire, dello svolgimento di una gara per la realizzazione di lavori al di sotto della soglia comunitaria. Si prevede poi, obbligatoriamente per le opere oltre i 20 milioni di euro, affidati con procedura ristretta, la cosiddetta «consultazione preliminare» sul progetto posto a base di gara. La procedura prevede che la stazione appaltante convochi tutte le imprese invitate a presentare offerta le quali possono chiedere chiarimenti sul progetto al progettista e al verificatore. Il tutto al fine di formulare offerte il più accurate possibili. Ritoccata anche la disposizione sul «caro-materiali» (adeguamento dei prezzi contrattuali, resa possibile per sforamenti oltre il 15% del prezzo rilevato con d.m. e relativo all'anno di presentazione dell'offerta. Per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese agli appalti si dà la facoltà alle stazioni appaltanti di suddividere gli appalti in lotti e si stabilisce che per le grandi infrastrutture e per le opere compensative e integrative ad esse collegate, si debbano «garantire modalità di coinvolgimento delle piccole e medie imprese».

CASTIGLION FIORENTINO IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE TOSCANA DI CONTROLLO

«La Corte dei conti non ha colpe»

La difesa di Giuseppone: «Siamo intervenuti senza ritardi»
MASSIMO PUCCI

di MASSIMO PUCCI CHE LE VICENDE del bilancio del comune di Castiglion Fiorentino fossero particolarmente rilevanti non è un fatto ignoto. Adesso, dopo mesi di accese polemiche politiche e dopo scambi di accuse fra amministratori e tecnici, sul caso interviene anche la Corte dei Conti. L'organo di controllo delle finanze degli enti pubblici parla attraverso il presidente della Sezione regionale di controllo Vittorio Giuseppone. «Numerosi organi di stampa riportando dichiarazioni di politici e funzionari locali, sono sembrati insinuare una sorta di scarsa attenzione negli anni della Corte dei conti alla "finanza creativa" degli amministratori del comune della Valdichiana», questo quanto si legge nella nota. «L'azione svolta nel caso castiglionesse è stata tempestiva e ripetuta e si è avvalsa degli strumenti di controllo previsti dalla legge», chiarisce la Corte. Riguardo i controlli di routine previsti dalle norme Giuseppone afferma che «questi avvengono due volte l'anno e interessano tutti gli enti locali toscani». Come mai dunque a Castiglion Fiorentino le irregolarità dei bilanci non sono emerse fino al controllo del Ministero delle Finanze del maggio scorso? Giuseppone risponde chiaramente a questa domanda che molti cittadini si pongono: «l'attività di monitoraggio totalitario svolta dalle sezioni della Corte dal 2006 si effettua sulla base di questionari compilati dai revisori degli enti». In altre parole, i controlli di routine sono fondati su informazioni auto prodotte dagli enti locali, tramite i loro sindaci revisori, sulla base del principio della buona fede. «Pertanto - prosegue la nota - la Corte dei conti è l'unica istituzione ad avere il quadro complessivo della situazione degli enti locali, sull'ineludibile presupposto che i revisori comunichino dati attendibili i quali, se del caso, daranno origine a formali procedure di contraddittorio con gli enti in pubblica adunanza. Sfugge per definizione a tale procedura di controllo, si ripete eminentemente cartolare, il caso di enti i cui revisori compilino i questionari in modo erroneo o improprio». Insomma, se a Firenze da 5 anni nulla lasciava presagire a problemi riguardo il comune di Castiglion Fiorentino, era perché le informazioni prodotte non erano corrette. «Fin dalle indagini condotte sulla base di dati di bilancio, rilevatisi inattendibili ex post, nelle delibere approvate negli anni scorsi, la Sezione ha comunque sempre evidenziato le molteplici criticità in riferimento al risultato di amministrazione del predetto comune», recita la nota. Anche a seguito dell'ispezione del Ministero delle Finanze, «la Sezione ha deliberato di adottare specifica pronuncia di inattendibilità e non veridicità dei dati contabili trasmettendo gli atti alla Procura Regionale della Corte dei conti». Image: 20111013/foto/1663.jpg

Garlatti: «Nessun rischio per i bilanci degli enti locali»

giochi on line - In Fvg scommesse per 16,2 euro a testa

Le scommesse online nei nove mesi del 2011, hanno attratto puntate per 815,8 milioni, il 29,3% della raccolta complessiva (2,778 miliardi). Considerando le sole giocate piazzate nelle agenzie fisiche (1,963 miliardi), la spesa media procapite è stata di 32,5 euro circa. Largamente al di sopra della media - secondo i dati Aams elaborati da Agicos - la Campania (66,2 euro) seguita da Lazio (43,3) e Puglia (43,1). Bassissima la spesa pro capite della Sardegna (5,5 euro circa). È l'unica regione al di sotto dei 10 euro, seguono infatti il Veneto (15,8 euro) e il Friuli Venezia Giulia (16,2 euro) UDINE Regione, Anci e Upi hanno trovato l'intesa su un tema di importanza strategica per il futuro degli enti locali. Ieri pomeriggio, al vertice con l'assessore regionale alla funzione pubblica Andrea Garlatti, si è deciso di istituire un tavolo tecnico e politico fra i tre soggetti per studiare le forme di federalismo da applicare nei territori del Fvg e ridisegnare anche l'assetto istituzionale (comuni, organismi di area vasta e Regione). Il fatto che Garlatti sieda ora nella «Commissione paritetica mista Governo, Regioni, Enti locali per il rinnovamento delle istituzioni della Repubblica e per il sostegno allo sviluppo ed alla crescita economica» dà al tavolo di lavoro una marcia in più. «La nostra ambizione - ha commentato Mario Pezzetta, presidente dell'Anci Fvg - è di precorrere l'applicazione del federalismo rispetto al livello nazionale e soprattutto ribaltare queste scelte su basi di conoscenza oggettiva, onde evitare proposte come quella della soppressione dei comuni al di sotto dei mille abitanti. Vogliamo rilanciare la nostra specialità anche a livello di istituzioni territoriali, per supportare meglio un modello di sviluppo nuovo, che sia competitivo rispetto a Slovenia e Carinzia, dove i vantaggi fiscali sono significativi». «Comuni e Province - gli ha fatto eco la presidente dell'Upi Maria Teresa Bassa Poropat - sono i primi a volere un riassetto istituzionale in Fvg a patto che non si perdano i principi di rappresentanza democratica, non si riducano i servizi ai cittadini e si possa sostenere lo sviluppo dei territori». Secondo tema affrontato, l'incognita che pesa sui bilanci di previsione 2012. Gli uffici degli enti locali stanno già lavorando ai documenti contabili. Garlatti ha tranquillizzato i sindaci. L'entità dei trasferimenti regionali del 2012 dovrebbe rispecchiare quella dello scorso anno, salvo una diminuzione prudenziale del 4%. «Le nuove norme sul federalismo fiscale - ha precisato Garlatti - non incideranno in alcuna misura sui trasferimenti ordinari agli enti locali e non dovrebbero esserci riduzioni anche perché per noi il sistema delle autonomie è una priorità. Altro discorso sono le risorse aggiuntive che saranno definite attraverso un processo politico più ampio che troverà sintesi nel bilancio». Sul patto di stabilità, la Regione sta ancora contrattando con il Governo ma dovrebbe rimanere più vantaggioso rispetto alle regioni ordinarie. (i.p.)

Confedilizia: le rendite catastali non si toccano

L'Associazione Proprietari Casa-Confedilizia di Piacenza, in riferimento a quella frangia di patrimonialisti che vorrebbe aumentare le rendite catastali al solo scopo di fare cassa, fa presente che qualora venisse effettivamente adottato un provvedimento di rivalutazione delle rendite, la Confedilizia nazionale sarebbe pronta a ricorrere alla Corte costituzionale. Il ricorso alla Corte sarebbe giustificato dal fatto che le attuali rendite catastali non rappresentano, come invece dovrebbero per legge, il reddito degli immobili. Infatti, non vengono rilevate attraverso accertamenti sul territorio, come si faceva fino al 1990, ma sono calcolate applicando ai valori immobiliari dei coefficienti a suo tempo stabiliti a livello centrale: 1 per le abitazioni, 2 per gli uffici, 3 per i negozi. In sostanza, una costruzione totalmente astratta e artificiosa, quindi del tutto inattendibile per quanto riguarda il reddito reale. L'attuale sistema è in vigore - come detto - da oltre vent'anni, ma in teoria doveva avere carattere provvisorio perchè all'epoca la riforma fiscale era considerata imminente, tanto che c'era in vigore una delega a questo scopo. La Corte costituzionale allora autorizzò il sistema in via provvisoria, nonostante colpisse i valori e non i redditi, come vorrebbe invece il nostro ordinamento fiscale. Ma ciò che doveva essere provvisorio divenne invece definitivo e successivamente, come se non bastasse, il Governo Prodi, nel 1996, ha innalzato del 5% tutte le rendite catastali. E adesso c'è chi pensa ad un nuovo attacco, che in pratica si tradurrebbe nell'imposizione surrettizia di una patrimoniale. La Confedilizia piacentina fa notare che l'aumento colpirebbe anche i proprietari della prima casa. Prima di tutto perchè ci sono proprietari di abitazioni principali, quelle di categoria A/1, A/8 e A/9, cioè ville ed immobili signorili, che l'Ici la pagano ancora, e quindi si troverebbero un aumento diretto della tassazione. Esattamente come i proprietari di immobili concessi in locazione, altri immobili abitativi e immobili ad uso non abitativo, locati o meno. Ma anche chi possiede la sola casa di abitazione subirebbe le conseguenze dell'aumento, posto che il reddito della prima casa confluisce nel reddito complessivo del contribuente, che è il parametro utilizzato, attraverso l'utilizzo degli indicatori Isee e Ise, per l'ottenimento di tutta una serie di agevolazioni e di prestazioni di natura sociale e assistenziale. Per esempio, gli assegni familiari, la riduzione delle rette degli asili nido e delle case di cura per anziani, lo sconto sulle tasse universitarie, le agevolazioni per le utenze di gas, telefono, elettricità e l'esenzione dai ticket sanitari. Problematiche che - come si può ben capire - non possono essere trascurate.

Patto stabilità impone il redde rationem

Il Decreto Legislativo 6 settembre 2011 n. 149 "Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni, a norma degli articoli 2, 17 e 26 della legge 5 maggio 2009, n. 42" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 20/9/2011 ed entrato in vigore il 5 ottobre scorso, se dovesse essere applicato con rigida osservanza di quanto scritto, segnerebbe la parola Fine alle carriere politiche di molti amministratori di enti locali. All'articolo 1 si introduce la "Relazione di fine legislatura regionale" nella quale Governatori, presidenti di provincia e sindaci saranno chiamati a pubblicare i risultati della propria amministrazione 90 giorni prima delle elezioni, indicando la resa economica dell'ente e delle società partecipate, i risultati dei controlli interni ed eventuali rilievi della Corte dei conti. L'intento è quello di fare in modo che le campagne elettorali locali avvengano sui risultati concreti (e certificati) dei bilanci, evitando le "eredità" piene di buchi neri. In caso di mancato adempimento dell'obbligo di redazione della relazione di fine legislatura il Presidente della Giunta regionale è tenuto a darne notizia, motivandone le ragioni, nella pagina principale del sito istituzionale dell'ente. E non soltanto i politici sono chiamati al redde rationem; all'articolo 3, infatti, si prevede la "Decadenza automatica e interdizione dei funzionari regionali e dei revisori dei conti" nel caso in cui "il verificarsi del grave dissesto finanziario" determini l'applicazione delle disposizioni previste dalla legge n. 191 del 23 dicembre 2009, in materia di decadenza automatica dei direttori generali e, dopo la verifica delle rispettive responsabilità del dissesto, dei direttori amministrativi e sanitari degli enti del Servizio sanitario regionale, del dirigente responsabile dell'assessorato regionale competente. Agli stessi soggetti si applica l'interdizione da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici per un periodo di tempo di dieci anni. Con questo provvedimento è arrivato anche il tentativo di aiutare le imprese che hanno problemi di liquidità. Il 23 settembre scorso avevamo messo in evidenza (nella pagina sul regolamento attuativo delle leggi 241/90 e 69/09) che dalle varie manovre estive era "sparita" la certificazione dei debiti della PA verso le imprese. A questo riguardo, il decreto 149 all'articolo 16 parla di "Interventi del settore creditizio a favore del pagamento delle imprese creditrici degli enti territoriali". Si potrebbe pensare che il Governo abbia finalmente deciso di recepire la Direttiva europea sui ritardi nei pagamenti della PA (pubblicata nella Guce del 23/2/2011), ma non è così. Al comma 1 dell'articolo 16 si dice che "... entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo..." e si istituisce un tavolo tecnico per il perseguimento dei seguenti obiettivi: "... a) formulare soluzioni finalizzate a sopperire alla mancanza di liquidità delle imprese determinata dai ritardi dei pagamenti degli enti territoriali; b) valutare forme di compensazione all'interno del patto di stabilità a livello regionale previsto dalla normativa vigente, anche in considerazione delle diverse fasce dimensionali degli enti territoriali; c) valutare la definizione di nuove modalità ed agevolazioni per la cessione pro soluto dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165; d) stabilire criteri per la certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni (...)". Sembra dunque che l'incontro tra il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani e il ministro delle Politiche Ue, Annamaria Bernini "per un rapido recepimento della direttiva europea sui ritardi nei pagamenti della PA" (Guce L48/1 del 23/2/2011) abbia avuto soltanto il solito esito: quando non si vuole risolvere un problema, si istituisce un "tavolo tecnico". Il che vuol dire, se va bene, che un'altra ventina di persone giocheranno a poker sulla pelle di imprese e cittadini che, tanto per cambiare, aspettano... E intanto chiudono bottega. Angela Carrubba